

Il referendum non è un mito

di Dario Franceschini

Il dibattito aperto dalla scelta di depositare i quesiti referendari sulla legge elettorale è stato subito caratterizzato da una convinzione assoluta: il Parlamento non riuscirà mai ad approvare norme nuove e soltanto una forte spinta popolare, attraverso appunto un referendum, potrà, come all'inizio degli anni Novanta, modernizzare il sistema politico italiano.

E' ovviamente difficile negare come i precedenti spingano allo scetticismo e non è sufficiente ricordare che i limiti di questa sciagurata legge elettorale sono unanimemente condivisi, pure dal suo autore, per poter dire che il Parlamento riuscirà nell'impresa. Anche perchè la maggioranza di oggi dovrà comunque ricordarsi delle parole dette quando era all'opposizione, sulla possibilità di modificare soltanto con una larghissima intesa le regole basilari della convivenza democratica. E, del resto, se introducessimo il principio che a ogni legislatura la maggioranza del momento si modifica da sola la legge elettorale, l'Italia verrebbe condannata a una perenne instabilità. Per questo l'iniziativa referendaria sarà un utilissimo stimolo a legiferare e di ciò vanno ringraziati e sostenuti i promotori. Ma da qui a presentare le norme che uscirebbero dal sistema di abrogazioni, abilmente inventato da Giovanni Guzzetta, come la soluzione dei mali del sistema politico italiano, corre invece molta strada. Purtroppo dal sistema postreferendario uscirebbero infatti, contrariamente a quanto sperano Panebianco e Sartori, più frammentazione, maggior potere di condizionamento da parte dei piccoli partiti e lo stesso percorso verso il Partito democratico subirebbe una frenata.

L'errore di fondo sta infatti nell'immaginare gli effetti delle possibili nuove norme su un sistema politico che resta immobile. I partiti hanno invece dimostrato, negli ultimi 13 anni, una straordinaria capacità di adattarsi velocemente a regole nuove, e del resto farebbero bene a continuare a farlo se utile per vincere le elezioni.

Per questo la norma referendaria che premierebbe col premio di maggioranza non più la coalizione ma la lista che prende più voti, porterebbe come conseguenza inevitabile, appunto per tentare di prendere un voto in più degli avversari, di far nascere due liste, due simboli di coalizione contrapposti. Né nel centrodestra né nel centrosinistra si lascerebbero nascere liste minori, sufficienti per far perdere inesorabilmente la sfida per il premio di maggioranza. Così tutti i partiti di oggi si siederebbero attorno ad un tavolo, ben consapevoli dell'indispensabilità dei voti anche del più piccolo tra loro per vincere le elezioni e ben determinati a farla valere nella trattativa per l'assegnazione dei posti sicuri nella lista bloccata, non modificata dal quesito referendario. Per tornare poi, dopo le elezioni, ben liberi in Parlamento di esistere e di costituirsi in diversi gruppi parlamentari. E in questa logica le elezioni europee del 2009, col sistema proporzionale puro, diventerebbero la ghiotta occasione di contarsi tutti da soli, per conquistare le percentuali, non importa se lo 0,5 0,1 %, da far poi valere alle politiche successive nella composizione della lista bloccata di coalizione. Perchè una legge può costringere appunto a fare una nuova lista ma non può far nascere ciò che solo la politica può creare: un nuovo partito. Del resto non è già successo così anche con i collegi uninominali del Mattarellum? Uniti sotto lo stesso simbolo e poi divisi nelle Camere?

Lo stesso processo del Partito democratico subirebbe infine una frenata. Come potrebbe

infatti affermarsi e crescere un nuovo partito che non si presenta alle elezioni ma che è costretto a nascondersi sotto il simbolo di coalizione? E a quel punto se i livelli diventassero nel centrosinistra due: singoli partiti o partitini e Unione, non calerebbero le spinte a processi aggregativi sia nell'area riformista che nella sinistra radicale?

Allora bene il referendum come stimolo a legiferare o anche come pistola puntata, ma per favore non mitizziamone imprudentemente gli effetti salvifici! Fatti due conti, dopo una vittoria referendaria potrebbero infatti in molti scoprire con egoismo i vantaggi concreti delle nuove norme e cambiare idea sull'esigenza di fare una nuova legge, organica, moderna ed efficace.

Meglio allora che la pistola spaventi prima di far partire il colpo.